

## ARS LONGA VITA BREVIS

L'antico adagio mi si affacciò subito alla mente la prima volta che il mio affezionato allievo Carlo Caruso e un giovane, promettente allievo di lui, Federico Casari, con un gesto gentile degno di altri tempi, mi espressero l'intenzione di recuperare e far conoscere i miei vecchi saggi di esegesi carducciana.

La vicenda che qui – grazie a loro – con l'animo pervaso da vivi sensi di riconoscenza mi accingo a rievocare prende le mosse da quando il mio maestro, Mario Fubini, mi presentò a Raffaele Mattioli nella sede milanese della sua Casa editrice Riccardo Ricciardi, intorno alla metà degli anni Sessanta.

Nel 1970 mi venne affidata – anche per suggerimento di Piero Treves, sul quale dovrò ritornare – la cura delle *Opere* di Carducci nella Collezione «La Letteratura italiana. Storia e testi» (LIST, diretta da Mattioli, Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini). Quando Mattioli ebbe esaminato la scelta da me fatta delle *Poesie*, mi disse che «avevo dato tanto di *Juvenilia*», ma che «andava bene così». La cosa destò in me non poca meraviglia, perché sapevo che egli era un irriducibile adepto della dottrina crociana (ancora nel '66 aveva pubblicato un opuscolo dal titolo *Fedeltà a Croce*); mentre una tale attenzione alla raccolta giovanile testimoniava nel curatore un atteggiamento di stampo neumanistico. Del resto, come ben risulta dalla *Premessa* (1951), sottoposta all'approvazione di Benedetto Croce, la Collezione aveva caratteri e scopi latamente divulgativi: concependo la frequentazione della letteratura eminentemente come un fatto pratico, quasi come un nobile ornamento del vivere, piuttosto che come una esperienza intellettuale volta all'acquisizione e all'incremento di una particolare conoscenza storica.

Mattioli ebbe poi parole di vivo apprezzamento per le mie prime prove esegetiche. E così anche il redattore col quale avevo stretto rapporti, Gianni Antonini; che però, presagendo la lunga durata del mio impegno, mi invitava a una maggiore sobrietà e speditezza. Ricordo che una volta mi disse: «Non puoi metterti ogni giorno il vestito della festa!». Ebbi già modo di segnalare la eccellenza di lui nell'assistere gli studiosi sul piano editoriale. Generalmente riconosciuta, se un autorevole italianista, Franco Gavazzeni, promosse in suo

onore una *Miscellanea di studi (Operosa parva, Verona, Valdonega, 1996)*, e si attivò per fargli conferire dall'Università di Pavia la *laurea honoris causa*.

Frattanto passava il tempo. Fu, credo, per darmi un concreto incoraggiamento che ad un certo punto, vedendo quanto avevo sino allora fatto (commentati dieci testi, del I e II Libro di *Juvenilia*), la Casa editrice nel 1975 volle mandare avanti uno *Specimen* dei previsti due tomi in edizione non venale. Se ben ricordo ne fu stampato un centinaio di esemplari, in buona parte messi generosamente a mia disposizione.

Non saprei dire a chi fosse venuta la prima idea di questa munifica iniziativa. Ma tutto mi fa pensare che si sia trattato dello stesso Mattioli. Rimaneva il fatto che, come si è detto, ad onta della fedeltà di lui alla dottrina crociana, la mia esegesi ne era totalmente estranea, anzi ne rappresentava l'esatto opposto.

Nuovo stupore da parte mia. Senonché, dopo che ebbi preso conoscenza di una lucida nota di Riccardo Bacchelli, coordinatore della sezione ottocentesca della LIST, sul carattere di Mattioli di cui era fraterno amico, espressa in una *Commemorazione* di lui (Napoli, Istituto italiano per gli Studi storici, 1973): «[in M.] era continuo, presente, vigile, attivo, il fatto che egli non si pronunciava né agiva senza aver coscienza, e non come di possibilità ma di realtà, del diverso, del contrario, dell'opposto.», tutto mi apparve naturale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Dell'anziano romanziere mi piace anche ricordare la battuta che rilasciò a Maurizio Mattioli, il figlio di Raffaele (mancato nel '73), relativa allo *Specimen*, da lui riferitami: «Mi ha riconciliato con Carducci». E ciò non solo, o non tanto per i rapporti di amicizia che i suoi genitori ebbero con lui (come è noto la madre, tedesca, intorno al 1870 gli insegnò la sua lingua), ma soprattutto perché – devo confessare – mi andò particolarmente a genio: in quanto il mio primo intento nel mettermi al lavoro era stato appunto quello di una rivendicazione di Carducci contro le posizioni supponenti e ostili di tanta parte della Critica romantica e postromantica. Del resto, la stampa dello *Specimen*, anche dato il carattere riservato dell'edizione, non ebbe quasi echi sul piano scientifico. L'unico – a vero dire – di questo livello fu quello giuntomi privatamente per via epistolare dall'illustre grecista, e anche ad ogni effetto italianista sopra ricordato Piero Treves (figlio dell'esponente socialista che operò sempre lealmente al fianco di Filippo Turati). Una recensione in piena regola, informatissima sul piano dell'erudizione storica, ma insieme governata da alti principi interpretativi; e il tutto in un rapporto intimamente empatico con la *ratio* e lo spirito del mio lavoro. Comunicando nell'attuale circostanza questo documento – oggettivamente di grande interesse – ai Curatori dell'impresa io avevo solo inteso esprimere loro il mio ringraziamento. Ora, essi hanno voluto farmi una bella improvvisata, stampandolo unitamente alla mia responsiva in appendice all'opuscolo. Devo dire che, a parte il mio personale compiacimento, si è trattato di un'idea assai opportuna: costituendo entrambi i documenti un complemento – che più congruo non potrebbe essere – con i *Frammenti*. Giudicheranno i lettori. Infine rammenterò un caso che li farà sorridere. Un eminente italianista, noto anche per aver portato nei nostri studi un piglio di praticità e correttezza tipicamente manageriale (con frutti assolutamente eccellenti), e che nutriva un vero e proprio culto per le Alfa

Ma è opportuno sottolineare – come venni in seguito a sapere – che Mattioli tenne questo generoso atteggiamento, questo altruistico «senso dell'altro» in occasioni di carattere pubblico infinitamente più importanti e rilevanti del modestissimo episodio che mi ha riguardato personalmente. Giovanni Malagodi, colui che dopo la guerra divenne il leader dei Liberali, nel suo esemplare *Profilo* della personalità di Mattioli (Milano-Napoli, Ricciardi, 1984<sup>2</sup>), pubblicò due straordinari scritti di lui. Un *Memoriale*, definito riduttivamente *Appunto*, del 1931, sulla situazione economica dell'Italia (ancora negativamente condizionata dalla catastrofica crisi del '29): che suoi estimatori – fra cui il Toeplitz, al vertice della Banca Commerciale Italiana – fecero direttamente pervenire al Capo del governo: il quale lo approvò *in toto*, e ne fece applicare le direttive dal ministro dell'economia. In esso Mattioli, in materia convinto liberista, scendeva – avendo in vista quello che riteneva essere in quel momento l'interesse generale del paese – a un onorevole compromesso con la dottrina economica del Regime, il Corporativismo: accettandone in parte, con opportuni temperamenti, l'elemento statalistico (nel quadro, si direbbe oggi, di una funzione di sussidiarietà): il che portò, tre anni dopo, alla istituzione dell'IRI. E una lunga, articolata *Lettera*, del '47, indirizzata a Palmiro Togliatti, che gli aveva chiesto un parere sulla situazione economica di allora: scritto che Mattioli si premurò di fargli avere, anche perché convinto fautore della partecipazione dei Comunisti al governo.

Ho menzionato questi due episodi (ai quali va aggiunto il decisivo intervento del nostro personaggio per la messa al sicuro dei *Quaderni del carcere* di Gramsci dopo la sua morte, da lui fatti pervenire a Togliatti allora esule a Parigi tramite l'amico Piero Sraffa, secondo quanto ci attestano attendibili testimonianze, tra cui quella di Nilde Iotti, che ci ha fatto inoltre sapere avere Mattioli pensato anche di inserire scritti dello stesso Gramsci in un volume della LIST), perché resto della convinzione che la personalità che ci occupa non si possa conoscere e giudicare pienamente se non si entra nel suo campo specifico professionale, di banchiere ed economista: anche a motivo che i ritratti che ce ne sono stati delineati sul versante umanistico-letterario con poche eccezioni peccano di superficialità e frivolezza, riducendosi a un'aneddotica di colore, a «triti raccontini», per dirla con un valente economista, Sandro Gerbi. Mentre sul versante dell'Economia disponiamo di saggi esemplari, approfonditi, pubblicati da studiosi insigni di questa disciplina. Oltre ai già citati Malagodi e Gerbi, possiamo ricordare Francesca

Romeo, una volta mi sbottò tra il lusco e il brusco, con una certa compassionevole, in questa uscita: «Tu Roberto hai preso la curva troppo larga». Parole sante!

GIOSUÈ CARDUCCI  
POESIE E PROSE

A CURA DI  
ROBERTO TISSONI

*Specimen*



RICCARDO RICCIARDI EDITORE  
MILANO · NAPOLI

Pino (che fra l'altro ha ordinato le Carte mattioliane in un Fondo particolare originariamente consultabile presso la Banca Commerciale Italiana).

Tornando a una sommaria cronaca della mia vicenda personale, rammento che ripresi episodicamente il lavoro intorno al 1980. Fra il 1987 e il 1991 si rifece due volte viva con me la Ricciardi, nelle persone di Maurizio Mattioli e del redattore Carlo Cederna, proponendomi un rilancio del progetto originale. Nell'una e nell'altra occasione si arrivò a redigere una bozza di contratto, ma tutto rimase poi lettera morta. Infine, nel '95 presero contatto con me i fratelli Giuseppe e Guido Billanovich, della Casa editrice Antenore, offrendomi di stipulare con loro un contratto fortemente ridimensionato, finanziato dall'Università di Genova: contratto che fu perfezionato e firmato nel giugno del '96.

Ricordo che questa volta mi rimisi al lavoro con alacrità. Doveva essere la volta buona: anche per non deludere i nuovi partner, degni della massima considerazione per le loro distinte benemerenzze in campo sia scientifico sia editoriale. Senonché, la resa doveva essere ormai vicina: fu nell'anno successivo che gettai la spugna.

Quali furono le ragioni dell'abbandono di un lavoro sopravvissuto tanto a lungo? Se la memoria non mi falla, fu il definitivo riconoscimento di una lacuna da me considerata grave: cioè l'assenza di una sistematica Storicizzazione delle fonti letterarie dei testi carducciani; cioè dell'individuazione, testo per testo, luogo per luogo, delle edizioni dei Classici antichi e moderni imitati da Carducci, avute presenti al momento sul tavolo di lavoro, o nella sua memoria di letterato. Allo scopo di pervenire appunto testo per testo, luogo per luogo, ad esatte misure del rapporto ripresa/variazione fra lui autore imitante e i vari autori imitati.

La questione non mi si era neppure posta ai tempi della pubblicazione dello *Specimen*: dato il carattere – come si è detto – a parte qualche eccezione preminentemente divulgativo e di pratico intrattenimento della Collezione cui era destinato (carattere del resto a mio parere costituente in generale un limite del Crocianesimo).

Ma col passare del tempo, e l'ampliarsi degli orizzonti teorici della mia ricerca, il disagio mi venne sempre aumentando. Vero è che in quel '97 mi misi d'impegno per colmare la lacuna. Con una assidua frequentazione della Biblioteca di Casa Carducci mi adoperai a individuare le edizioni ivi presenti dei vari Classici che avevo riscontrato ripresi o almeno riecheggianti in tanti puntuali luoghi delle poesie, ai fini di una utilizzazione nel commento al modo detto.

A questo scopo, mi aiutai consultando un interessante documento che meriterebbe comunque attenzione: un Catalogo della sua biblioteca approntato dallo stesso Carducci, di suo pugno, contenente preziose indicazioni

sulla data d'ingresso dei singoli volumi, e sulla loro provenienza. Ben presto, tuttavia, dovetti persuadermi che l'operazione non avrebbe avuto mai fine, o chissà quando; e del resto non avrebbe potuto produrre alcuna certezza.

Fu questa, se ben ricordo, la causa decisiva della finale rinuncia, attuata non senza un po' di malinconia: attenuata soltanto dalla speranza che altri raccogliesse, prima o poi, il testimone che abbandonavo al suo destino. (Circostanza, sia qui detto fra parentesi, di recente avveratasi: proprio il giovane studioso che ha affiancato il suo maestro nella presente impresa che tanto mi onora, con una dedizione che definirei eroica, sta lavorando a un commento delle prime [1877] *Odi barbare*, che – ne sono certo – costituirà un punto fermo nella storia dell'esegesi della Raccolta).

Vorrei concludere questa Nota – finalmente guardando avanti, allo scopo di giovare agli studiosi presenti e futuri – facendo conoscere un'idea che mi balenò per la mente proprio in quei momenti del mio distacco: un'idea che, se fosse messa in atto, renderebbe la Storicizzazione delle fonti letterarie cui si è accennato – che allo stato attuale richiederebbe una fatica immane – un semplice gioco da ragazzi.

Intendo parlare di quelle che io definirei *Edizioni sinottiche delle Vulgate dei testi letterari*. Mi pare incredibile che nessuno abbia mai pensato a qualcosa di simile: e a questo punto mi è impossibile verificarlo. Mi basti dichiarare che, se anche non fossi stato il primo a concepire e a far conoscere questa idea, mi sentirei comunque onorato di esservi arrivato per secondo, ma comunque in piena indipendenza di pensiero. Questa, in breve, la struttura che dovrebbero avere tali edizioni. A testo si dovrà mettere, opera per opera, l'attuale edizione di usuale, più frequente riferimento (quale che sia la sua attendibilità sul piano filologico). In un apparato si registrerà tutta la *varia lectio* offerta dalle edizioni (dalle principi in avanti) che hanno avuto nel corso della storia, o più modestamente del tempo, una circolazione significativa. Una attenta *recensio*, luogo per luogo, delle lezioni congiuntive – tutte, si badi, a prescindere dalla loro maggiore o minore o anche nulla probabilità di autenticità autoriale secondo i dettami della corrente Filologia testuale – con quelle offerte dal testo volta a volta oggetto del nostro studio, permetterà di individuare l'edizione (o le edizioni, perché una contaminazione è sempre possibile) che ha avuto presente al momento, sott'occhio o nella memoria, luogo per luogo, il suo autore; e darà modo così di misurare con la massima certezza ed esattezza il rapporto di ripresa/variazione sussistente fra il testo imitante di cui ci stiamo occupando col testo volta a volta imitato. Sarà nata così – finalmente – una Filologia della Ricezione.

## AVVERTENZA DEL CURATORE

Il commento ai testi da I a X è stato trascritto dallo *Specimen*, cui sono state aggiunte, in stretta collaborazione con l'Autore, alcune note e chiarimenti. Il commento ai rimanenti testi (da XI a XXIII), già pronto per la composizione, è stato trascritto direttamente dai fogli di stampa dattiloscritti, anche in questo caso con alcune aggiunte e chiarimenti intervenuti nel corso della revisione della trascrizione.

La principale difficoltà incontrata nel preparare il testo per la stampa è stata la necessità di risalire alle edizioni delle quali l'Autore si era servito per i testi dei classici italiani citati nel commento. In mancanza di una chiave bibliografica, e dopo aver consultato l'Autore, ci si è regolati secondo questi criteri. In assenza di indicazioni specifiche, non si è data indicazione alcuna: il lettore potrà risalire da sé ai testi citati che, per coerenza interna, si riferivano a quelli della lezione data dai volumi già pubblicati nella collezione ricciardiana «La Letteratura Italiana. Storia e testi». Inserire rimandi bibliografici a particolari edizioni avrebbe infatti significato produrre un falso storico. Quando invece si sono trovati riferimenti e indicazioni precise a particolari edizioni, le si è citate nella tavola bibliografica, che i lettori troveranno nelle pagine successive. È questo anche il caso dei testi curati da Carducci stesso: Cino da Pistoia, Poliziano o i lirici del secolo XVIII, per esempio.

Si ringraziano di cuore tutti i sottoscrittori per il sostegno dato a questa iniziativa, per l'entusiasmo e non da ultimo la pazienza che hanno mostrato nella lunga attesa della pubblicazione. Un ringraziamento sentito va anzitutto al personale di Casa Carducci a Bologna, in particolare alla dottoressa Simonetta Santucci, al dottor Matteo Rossini e al sig. Marco Petrolli. Un altro, non meno importante ringraziamento è rivolto alla dottoressa Claudia Russo per aver svolto alcune ricerche bibliografiche presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e all'amico Carlo Caruso per avere traghettato questo libro alla pubblicazione.

FEDERICO CASARI

